

Al Metastasio da mattatore Gaber, un trionfo fra bis e ovazioni

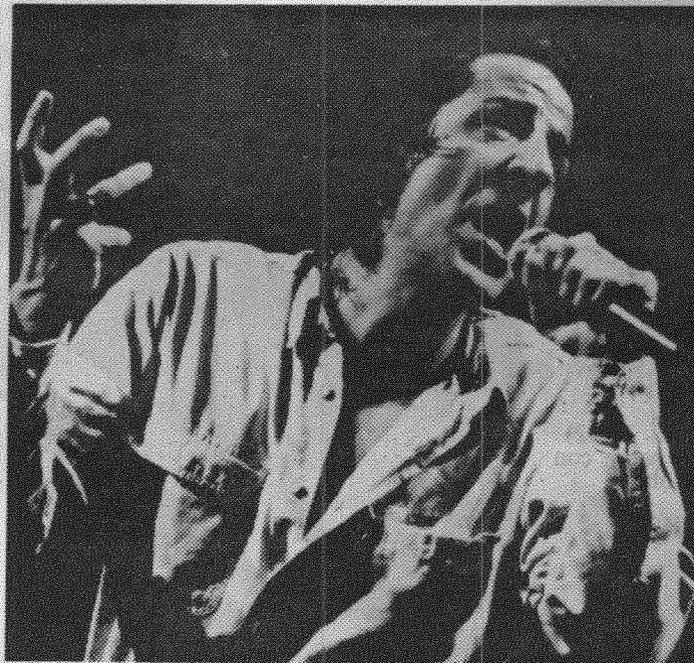
PER gustarsi sino in fondo "questo" Gaber la cosa migliore sarebbe sedersi in poltrona, prodursi in un forzato "lavaggio del cervello" per dimenticare tutti gli spettacoli visti sino ad ora, in modo tale da gustarsi questo spettacolo "il teatro canzone di Gaber" con l'anima pura e la mente sgombra da ogni sovrapposizione temporale. Bene, l'effetto sarebbe quello di assistere ad uno spettacolo nuovo, vitale pervaso com'è di quella ironia che solo Gaber riesce a immaginare e trasferire poi nei suoi spettacoli.

Beh, ci crediate o meno, è questo il tentativo che abbia-

mo fatto noi l'altra sera per il debutto pratese della performance. Il problema è che l'operazione risulta tutt'altro che facile. Quando si alza il sipario e lo spettacolo inizia con il monologo del Signor G (o meglio: "Bambini G"), non puoi scordarti di quando lo hai ascoltato la prima volta e quindi non puoi fare a meno di confrontarti con quelle sensazioni; quelle di oggi sono le stesse o è cambiato qualcosa? No, la magia delle canzoni di Gaber è rimasta la stessa, pervasa di quella forza che le fanno diventare atemporali. E se dall'esordio sono passati vent'anni, nessuno se ne accorge.

A quel punto crollata ogni difesa, ti lasci trascinare nel vortice dello spettacolo, con Gaber che mostra tutto il tempo passato attraverso le lenti di un surrealismo autoironico, che ha sempre rappresentato il suo fascino più autentico.

E proprio da questo elemento Gaber trae la linfa vitale per sconfiggere la nostalgia. La forza di questo spettacolo, graffiante e corrosivo nonostante tutto, sta nel crescendo di ritmo, nella graduale ascesa delle emozioni e quando arriva "Il dilemma" uno dei brani più belli, la temperatura è talmente elevata che il pubblico alla fine si scioglie in un lungo



Per Giorgio Gaber un autentico trionfo al Metastasio

applauso, liberatorio come non mai.

Già, il pubblico. Che strano effetto deve aver provato lo stesso Gaber quando alla fine tutti insieme hanno cantato in coro "Barbera e champagne" con un ritmo ed una tonalità

da far accapponare la pelle. Nessuno ha la forza di alzarsi dalla poltrona, nessuno è stanco di ascoltare queste canzoni. Nessuno, proprio per questo, supera Gaber. La "vittoria" è ancora una volta sua.

Enrico Paoli

Al Metastasio da mattatore Gaber, un trionfo fra bis e ovazioni

PER gustarsi sino in fondo "questo" Gaber la cosa migliore sarebbe sedersi in poltrona, prodursi in un forzato "lavaggio del cervello" per dimenticare tutti gli spettacoli visti sino ad ora, in modo tale da gustarsi questo spettacolo "Il teatro canzone di Gaber" con l'anima pura e la mente sgombra da ogni sovrapposizione temporale. Bene, l'effetto sarebbe quello di assistere ad uno spettacolo nuovo, vitale pervaso com'è di quella ironia che solo Gaber riesce a immaginare e trasferire poi nei suoi spettacoli.

Beh, ci crediate o meno, è questo il tentativo che abbia-

mo fatto noi l'altra sera per il debutto pratese della performance. Il problema è che l'operazione risulta tutt'altro che facile. Quando si alza il sipario e lo spettacolo inizia con il monologo del Signor G (o meglio: "Bambini G"), non puoi scordarti di quando lo hai ascoltato la prima volta e quindi non puoi fare a meno di confrontarti con quelle sensazioni; quelle di oggi sono le stesse o è cambiato qualcosa? No, la magia delle canzoni di Gaber è rimasta la stessa, pervasa di quella forza che le fanno diventare atemporali. E se dall'esordio sono passati vent'anni, nessuno se ne accorge.

A quel punto crollata ogni difesa, ti lasci trascinare nel vortice dello spettacolo, con Gaber che mostra tutto il tempo passato attraverso le lenti di un surrealismo autoironico, che ha sempre rappresentato il suo fascino più autentico.

E proprio da questo elemento Gaber trae la linfa vitale per sconfiggere la nostalgia. La forza di questo spettacolo, graffiante e corrosivo nonostante tutto, sta nel crescendo di ritmo, nella graduale ascesa delle emozioni e quando arriva "Il dilemma" uno dei brani più belli, la temperatura è talmente elevata che il pubblico alla fine si scioglie in un lungo



Per Giorgio Gaber un autentico trionfo al Metastasio

applauso, liberatorio come non mai.

Già, il pubblico. Che strano effetto deve aver provato lo stesso Gaber quando alla fine tutti insieme hanno cantato in coro "Barbera e champagne" con un ritmo ed una tonalità

da far accapponare la pelle. Nessuno ha la forza di alzarsi dalla poltrona, nessuno è stanco di ascoltare queste canzoni. Nessuno, proprio per questo, supera Gaber. La "vittoria" è ancora una volta sua.

Enrico Paoli